



Incontro sul tema Lo spazio eterotopico dell'oggetto

9 Ottobre 2010 ore 15.00 Spazio Eventi Mondadori
VENEZIA

Spunti di Francesco Da Rin de Lorenzo che modererà il pomeriggio dell'incontro:

Propongo ai relatori una serie di tracce. Mi rendo conto della vastità dei temi, ma so anche che più volte li avete già affrontati.

La questione, in termini generali, riguarda le possibili commistioni tra design, moda e arte. Probabilmente gli stessi termini – design, moda, arte - andrebbero esplicitati.

Chiaramente le questioni che propongo possono essere agilmente scavalcate. In altre parole, che condividiate o meno l'impostazione, l'intervento potrebbe discutere l'impostazione, svilupparne un solo frammento, entrare nel tema attraverso altre e diverse considerazioni.

In questa fase preliminare tutto può essere messo in discussione. L'obiettivo che mi propongo è quello di darvi la possibilità di esprimere il vostro parere sulla questione. Il canovaccio, il palinsesto, che questo scritto rappresenta, avrebbe il compito di coordinare gli interventi affinché possano dialogare tra loro.

Resto a Vostra completa disposizione per qualsiasi chiarimento.

Distinti saluti

francesco da rin de lorenzo

Lo spazio eterotopico dell'oggetto.

francesco da rin de lorenzo
via monte san michele 6 mestre/VE tel 041 929284 cell 347 3408540
e mail francesco@darinperego.com web site darinperego.com



Vi sono tassonomie impossibili che mettono in discussione il linguaggio stesso: il fatto che facciano letteralmente ridere significa appunto che non c'è più nulla da dire.

Famoso è quell'estratto di una certa enciclopedia cinese che Jorge L. Borges cita: *Codeste ambiguità, ridondanze e deficienze ricordano quelle che il dottor Franz Kuhn attribuisce a un'enciclopedia cinese che s'intitola Emporio celeste di conoscimenti benevoli. Nelle sue remote pagine è scritto che gli animali si dividono in (a) appartenenti all'Imperatore, (b) imbalsamati, (c) ammaestrati, (d) lattonzoli, (e) sirene, (f) favolosi, (g) cani randagi, (h) inclusi in questa classificazione, (i) che s'agitano come pazzi, (j) innumerevoli, (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello, (l) eccetera, (m) che hanno rotto il vaso, (n) che da lontano sembrano mosche.*

A partire da questo convulso elenco Foucault concepirà il testo *Le parole e le cose*, ovvero la strutturazione di uno dei possibili rapporti tra parole e gli oggetti attraverso l'individuazione di modificazioni nell'episteme.

Credo che il gioco di Borges sia un modo per poter procedere.

Propongo dunque un elenco che a prima vista non si presenta spaesante quanto quello dell'enciclopedia cinese:

oggetto utile, oggetto inutile, oggetto artistico, oggetto artigianale, oggetto industriale, oggetto unico, oggetto seriale, oggetto funzionale, oggetto simbolico, oggetto di piacere, oggetto del desiderio, oggetto etico, oggetto armonico, oggetto sociale, oggetto amichevole, oggetto di consumo, semioforo, multiplo, feticcio, la merce, la spazzatura, l'oggetto come mezzo, l'oggetto come scopo, l'oggetto effimero, l'oggetto lussuoso, il giocattolo, la cosa.

Per me dare ordine a questo elenco è impossibile anche se ammetto che la sua lettura non produca alcuna risata.

Il gioco che propongo è certamente serio come ogni gioco che si rispetti e serve a mettere in crisi i luoghi comuni del linguaggio.

Vorrei fornire alcune tracce giusto per essere più comprensibile:

Prima traccia

Basterebbe valutare solamente il sistema delle merci. Cosa sia la merce dunque. La merce è l'oggetto estratto dal suo valore d'uso e immesso nel flusso dei valori di

francesco da rin de lorenzo

via monte san michele 6 mestre/VE tel 041 929284 cell 347 3408540

e mail francesco@darinperego.com web site darinperego.com



scambio. L'oggetto in quanto merce si smaterializza dunque. Eppure lo stesso oggetto può essere puramente merce se accatastato in un magazzino e tornare a possedere un valore d'uso nel momento in cui giunge nelle nostre mani. Inoltre il suo valore d'uso può essere elevatissimo senza per questo che il valore di scambio sia conseguente – basti pensare a quelli che si chiamano comunemente beni di prima necessità.

L'arte sfugge alla presa della merce? E l'oggetto simbolico?

E se l'artista stesso volesse essere merce? Questo sembrerebbe proprio un paradosso. Eppure vi è una estrema correlazione tra la merce, in quanto liberazione degli oggetti d'uso dalla schiavitù di essere utili, e la nascita dell'artista moderno che Baudelaire incarna abbagliato dalla fantasmagoria della merce nella Parigi dell'Esposizione universale del 1855. All'ora vi è una possibilità di tassonomia a partire dall'oggetto utile rispetto a quello inutile, o forse frivolo, comunque meno utile, fino ad arrivare al lussuoso. Il lusso è dunque inutile?

Questa sembrerebbe una strada già a partire dalla apologia degli oggetti funzionali fatta da Platone che, come si sa, nega il valore dell'arte in quanto mera mimesi – inutile imitazione della realtà. Platone definisce l'etica dell'oggetto utile come mezzo – e dunque un sistema degli oggetti che si legano tra loro per servire lo scopo ultimo che è l'uomo, e pertanto, a corollario della tesi, è nell'etica dell'oggetto, nella sua appartenenza alla catena che gli oggetti formano tra loro *come un discorso*, che si situa il suo valore estetico. L'allievo Aristotele ha già cambiato opinione – proprio l'arte in quanto definisce l'oggetto senza scopo è lo specchio dell'uomo e contemporaneamente della natura stessa che nella sua ciclicità sembra non perseguire uno scopo.

Questo dialogo tra il maestro e l'allievo si è mai definitivamente concluso? Si è forse esaurito? E se questa dialettica fosse infinita – fosse senza la possibilità della sintesi-, questa irrisolvibile aporia degli opposti, avrebbe mai la possibilità di trasformarsi in *polemos* eracliteo, tendendo l'arco proprio usando le forze diametralmente opposte per produrre energia, *novitas* ?

E se invece l'arte e l'attrezzo, la cosa in quanto mezzo, potessero strutturalmente dialogare qual è il punto di sovrapposizione dei sistemi se l'arte contemporanea tende costantemente a perdere corpo, sostanza, in definitiva tende a dematerializzarsi, a trasformarsi in flusso?

francesco da rin de lorenzo

via monte san michele 6 mestre/VE tel 041 929284 cell 347 3408540
e mail francesco@darinperego.com web site darinperego.com



E l'oggetto dematerializzato, trasformato in flusso incorporeo non era forse la merce?

E se l'arte dematerializzandosi, si sposta dentro il sistema incorporeo della comunicazione non rischia costantemente di trasformarsi in propaganda, in spot, in pubblicità, non rischia di comprometersi definitivamente con la merce?

E il denaro, la carta moneta, in quanto segno di tutto ciò che con essa è possibile avere, non è forse vera icona? E', e non solo rappresenta, la ricchezza? Ma in definitiva non è forse solo carta? Ora è ancora carta ma altrove è già assolutamente solo flusso.

E poi, l'arte è veramente senza funzioni?

E l'uomo trasformato in mero mezzo e non più concepito come scopo non è forse cosa? E l'uomo ridotto a cosa, *res*, reificato, non è forse la questione etica che ci si pone di fronte oggi, nell'epoca della globalizzazione – del cittadino orgoglioso di essere considerato consumatore - come anche a Marx era apparso?

E l'artista soddisfatto di essersi trasformato in merce dove lo mettiamo?

E ancora.

L'oggetto utile, l'oggetto come mezzo- o la cosa come *causa* da cui deriva, l'oggetto funzionale, da Platone fino a Marx è legato al sistema delle necessità – ananke dunque – e dei bisogni.

Ma è poi vero che l'agire dell'uomo è governato dalla necessità e dal soddisfacimento dei bisogni?

Freud non la pensava così. L'uomo è governato da pulsioni, da principi: principio di realtà, principio di piacere, pulsione di morte – eros e thanatos dunque. Allora compare la categoria

dell'oggetto del desiderio, anch'essa vaga seppur definibile, e dunque il desiderio come parte connessa strutturalmente al soggetto, ma anche, definiti i meccanismi, il desiderio come sistema artificiale, come impulso indotto, l'oggetto legato al desiderio.

E il desiderio, secondo Freud strutturalmente ineludibile, è dunque la necessità stessa?



Seconda traccia

L'ulteriore questione propone una circolarità : l'ermeneutica dell'oggetto, la sua interpretazione, non ne modifica costantemente gli statuti?

Che rapporto si crea tra chi sia, voglia essere, contemporaneamente, teorico e produttore dell'oggetto?

E' casuale che, se Freud si propone di inserire dentro il suo sistema l'agire artistico, arrivando alla conclusione, anche per lui insoddisfacente, che l'arte sia paragonabile al "motto di spirito", qualcosa che si situa tra il preconscious e il conscio, governata dall'io pur appartenendo all'Es, - e si badi bene che Freud guardava all'arte "classica", cinquecentesca, ammettendo che la modernità gli fosse incomprensibile – nel contemporaneo buona parte della produzione artistica si riduca ad essere, sempre più spesso, propriamente un motto di spirito? Gli artisti leggono Freud?

Questa produzione artistica può ancora dialogare con il prodotto, con l'attrezzo? Che rapporto intercorre, ad esempio, tra la trash art e la moda del jeans strappato, già consunto ? Hanno veramente a che fare tra loro? Derivano l'uno dall'altro in maniera diretta? La prassi artistica non gli ha forse conferito dignità estetica?

Oppure lo spostamento da un sistema all'altro ne cambia il significato? O forse addirittura lo ribalta?

E paradossalmente, non è possibile che quel jeans artificialmente strappato costringa a riconsiderare l'uso stesso del consumato dentro la prassi artistica?



Terza traccia

Com'è possibile che l'oggetto dica? Che si trasformi da cosa in significante?

E se dicesse non sarebbe lecito chiedersi chi parla?

E' il soggetto o il sistema?

Dove si situerebbe il punto della condivisione di un eventuale linguaggio inevitabilmente concepito come prassi collettiva?

E le prassi collettive, si configurino o meno come linguaggio, sono veramente uniformi? Identiche?

I sistemi di appartenenza, anche i sistemi produttivi, in che modo partecipano alla conformazione del prodotto?

Il paradigma di riferimento per il design italiano è lo stesso di quello americano o tedesco? I rapporti che si innescano tra arte design e moda sono gli stessi? Vi sono ambiti in cui questi rapporti sono impossibili?

Quarta traccia

Infine, come si configura il rapporto dell'arte con la tecnica? Complementare? Di contrasto?

francesco da rin de lorenzo